LE CARTE E LA STORIA

RIVISTA DI STORIA DELLE ISTITUZIONI

2/2022



città ha riservato al proprio patrimonio bibliografico e documentario. Questo conta oltre 150 complessi archivistici e più di 400.000 volumi a stampa, fra cui la preziosa raccolta di incunaboli (651 edizioni in 767 esemplari, provenienti soprattutto dalle collezioni di Teodoro Correr, fondatore del museo, che vanta pure un frammento della Bibbia di Gutenberg). Al ricco apparato iconografico si aggiungono i contenuti: Perché: il fattore domanda; Innovazione: la stampa a caratteri mobili; Dalla decorazione all'illustrazione; Rivoluzione della stampa; Cosa si stampò nel 15° secolo?; Costo dei libri e costo della vita; Il commercio internazionale del libro; La stampa e la diffusione dell'alfabetizzazione; La Chiesa e la stampa; Le donne e la stampa; I libri di Leonardo: in italiano, a stampa, e comuni; Usi e abusi. Antisemitismo e il nuovo mezzo di comunicazione; Come; Movimento; chiude la Conclusione.

The Science and the Myth of Galileo between the Seventeenth and Nineteenth Centuries in Europe, ed. by Massimo Bucciantini, Firenze, Olschki, 2021, pp. 502.

La casa editrice Olschki ha sia una rivista, «Galilaeana» https://www.olschki.it/riviste/7, sia una collana, la «Biblioteca Galilaeana» https://www.olschki.it/catalogo/collana/bg, che si occupano dei problemi della scienza soprattutto nel Rinascimento e nella prima età moderna. Pubblicato in quest'ultima, il volume segnalato raccoglie gli Atti del Convegno internazionale svoltosi a Firenze, al Museo Galileo dal 29 al 31 gennaio 2020 e mostra come il nome e l'opera del fisico e astronomo pisano non circolarono solo in ambito scientifico e filosofico, ma ebbero a lungo un impatto tutt'altro che secondario anche sulle discussioni e sulle controversie che contraddistinsero la sfera politica e religiosa, segnando nel profondo la cultura europea.

Francesca Canale Cama, Amedeo Feniello, Luigi Mascilli Migliorini, *Storia del mondo. Dall'anno 1000 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, Roma, Carocci, 2019, pp. XVIII-1291.

Si fa qui eccezione al criterio di questa rubrica, secondo il quale si segnalano solo libri recentissimi. Ma il volume del 2019, sfuggito a suo tempo, lo merita. Il termine *globalizzazione* apparve per la prima volta in un articolo sull'«Economist» nel 1959, ma l'impiego di questo neologismo, a fronte dell'enorme popolarità di cui la parola ora gode, crebbe sensibilmente negli anni Ottanta in riferimento all'accelerata internazionalizzazione del settore finanziario, anche se furono poi la caduta del muro di Berlino (1989) e l'espansione commerciale di Internet a renderlo di uso quotidiano. Genericamente il concetto indica il «rimpicciolirsi» del

mondo o, per dirla in modo più preciso, una compressione del tempo e dello spazio. Secondo l'economista Raymond Vernon, le parallele trasformanelle comunicazioni e nei trasporti consentono, infatti, di poter affermare che l'umanità è entrata nell'«età dello spazio stretto» e se alle trasformazioni tecnologiche si sommano quelle politiche (il crollo dell'Urss e la fine della guerra fredda) e politico-economiche (l'ingresso della Cina nel WTO nel 2002) si comprende facilmente come tali cambiamenti e i processi che ne sono scaturiti vengano definiti sconvolgenti. La globalizzazione ha inciso profondamente anche a livello storiografico, nonostante le origini del fenomeno siano viste in modo alquanto differente dagli storici, che principalmente la fanno risalire a: 5000 anni fa (collegata alla nascita delle grandi civiltà), 500 anni fa (con le scoperte geografiche e l'affermazione del sistema mondiale occidentale), 150 anni fa (attraverso la diffusione della rivoluzione industriale), 40-50 anni fa (in seguito alle crisi degli anni Settanta e Ottanta). Al di là di questo, è emersa con forza crescente la necessità di uscire dal vizio ideologico dell'eurocentrismo - che poneva l'Occidente come ambito privilegiato di indagine, spiegazione e interpretazione dei fenomeni -, di guardare con attenzione ad aree del pianeta a lungo trascurate e soprattutto di ricostruire sincronicamente le vicende di uomini che vivono nelle varie parti del pianeta, appartengono a etnie, culture e religioni differenti e presentano grandi varietà di modelli sociali. Sono così nati due indirizzi storiografici: la World History, che ha come ambito di osservazione il mondo, e soprattutto la Global History, che pone l'accento sugli «scambi» nel mondo globalizzato. Sviluppatisi soprattutto nel mondo anglosassone e anglofono, i due orientamenti sono largamente diffusi negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ma anche in Asia, specie in Giappone e in Cina, mentre hanno avuto minore fortuna nell'Europa meridionale. Il volume - che non è una storia globale, bensì una storia del mondo - offre un importantissimo contributo per comprendere il «mutamento del globo, dei suoi spazi, dei suoi popolamenti nell'arco di più di milleduecento anni» e, qualora ce ne fosse ancora bisogno dopo aver scorso l'indice, Mascilli Migliorini ricorda al lettore nell'Introduzione che «un globo non ha un centro». Siamo di fronte a «una storia del mondo, insomma, antigerarchica, priva di alti e di bassi, di centri e di periferie, una storia connessa, una storia senza angoli, come avrebbe detto Antonio Genovesi», per il quale era stata creata nella sua Napoli la prima cattedra in Europa di economia pubblica e che si era stancato dei troppi giudizi negativi degli stranieri nei loro racconti sul voyage en Italie.